



Elzeviro

ERNESTO  
FERRERO

# Le donne della Varetto reinventano l'umano

**N**on tutto è giallo, romanzo di genere, saghe famigliari e intrattenimento, nella nostra narrativa. C'è ancora qualcuno che esplora i margini del rimosso, il dolore, l'ospedale, la morte, e vi trova le ragioni profonde del vivere, della solidarietà. Come se la vita riuscisse a cogliere la sua cifra più autentica proprio là dove è più minacciata.

Ha cominciato Elena Loewenthal, con il suo intenso, corale *La vita è una prova d'orchestra* (Einaudi). Poi è sopraggiunta un'esordiente di talento, Giovanna Zucca, anestesista e filosofa. Il suo *Mani calde* (Fazi) racconta con l'allegria

di una fiaba moderna il rapporto speciale che in una sala di rianimazione si crea tra un neurochirurgo burbero ma bravissimo e un bambino in coma. Tra loro corre una comunicazione extraverbale fatta di onde di pensiero trasmesse dal calore delle mani.

Assai belle, per scelta di dettagli, le pagine sulla vita d'ospedale che aprono il nuovo romanzo (il suo secondo) della torinese Patrizia Varetto, *Non credo al Paradiso* (Instar libri, 290 pagine, 16 euro). Lo straniamento indotto dal ricovero produce un affinamento dello sguardo, che mette a fuoco la so-

stanza umana delle persone con cui il destino ci mette in contatto. Il caso produce una sorta di scatto conoscitivo. La Varetto vi innesta con bravura un tema che le è caro, quello del rapporto madre e figlio. Privata della propria creatura da una tragica fatalità, la sua protagonista, Eleonora, cerca di ritrovare una ragione di vita prodigandosi per l'infermiera che l'ha accudita. Una figura misteriosa e dolente, che si rivela essere una palestinese costretta ad abbandonare la figlia bambina nella striscia di Gaza de-

vastata dall'operazione «Piombo fuso». Eleonora deciderà di partire

per la Palestina, dandosi la missione impossibile di ricongiungerla alla madre.

Mi pare significativo di una nuova sensibilità questo tentativo di provare a guardare con gli occhi di chi sta dall'altra parte del mare, murato in una tragedia che sembra irrisolvibile. Invece qualcosa si può fare. Ancora una volta, sembra dirci la Varetto, saranno le donne - con la loro dedizione incondizionata - a costruire i ponti della solidarietà, a provare a reinventare l'umano. Si può crescere attraverso il dolore soltanto aprendosi agli altri.

